

Start-up Italia-Francia, il patto di Cappellini

Sofinnova ha avuto 15 milioni purché investa qui. La caccia è partita. Dal Lazio

Con una mano si dà (ai francesi), con l'altra si riceve (dai francesi): più di quel che si è versato, si spera. È con questo principio che il Fondo Italiano d'Investimento (Fii) guidato da Gabriele Cappellini ha immesso in dicembre 15 milioni nella francese Sofinnova, il maggior fondo per l'innovazione europeo. C'è una clausola: che almeno questi soldi siano reinvestiti in aziende italiane, anzi, *start-up*, nelle biotecnologie. Si vedrà. Intanto è partita la caccia all'impresa, mentre il Fondo partecipato dalla Cassa di Risparmio di Roma e dalla Cassa di Credito di Anagni si avvia a rinnovare il consiglio d'amministrazione.

È attesa nei prossimi giorni l'assemblea sulle nomine. Va sostituito il dimissionario Andrea Montanino, in rappresentanza del Tesoro, e decade anche Cappellini, che potrebbe essere riconfermato per altri tre anni. Il patto con i francesi, sottolineato all'assemblea generale di Assobiotech lunedì scorso (+6% il fatturato del settore nel 2012), è punto d'orgoglio per l'amministratore delegato di Fii, che ha chiuso il bilancio della società di gestione il 23 maggio con un utile di 1,1 milioni di eu-

ro. Nato due anni fa con 1,2 miliardi di denaro pubblico-privato per sostenere le piccole e medie imprese, oggi il Fondo è azionista diretto di 32 aziende e ha deliberato investimenti per 660 milioni. Prevede d'investire quest'anno altri 205 milioni: 115 direttamente in 12 aziende e 90 in altri sei fondi. Come ha fatto con Sofinnova.

«Ci piacerebbe fare almeno un investimento a breve in Italia, dove abbiamo sempre guadagnato — dice Graziano Seghezzi, partner di Sofinnova, che ha una trentina d'aziende in portafoglio in tutta Europa e



Imago Economica

Scadenza Gabriele Cappellini, amministratore delegato del Fondo Italiano d'Investimento



negli Usa e ha appena venduto Omthera, farmaci cardiovascolari, ad AstraZeneca per 440 milioni di dollari. —. L'Italia ha un'ottima ricerca e buone università, noi cerchiamo di farle incontrare con i buoni imprenditori. Abbiamo più di dieci imprese all'esame, fra Lombardia, Piemonte e Toscana, ma siamo interessati anche a *start-up* nel Lazio, con la Sapienza o altri atenei».

E se Sofinnova, che di investimenti in Europa ne ha programmati una quindicina, si limitasse a reinvestire in Italia i 15 milioni che Fii ha versato? Per Cappellini, l'obiettivo è raggiunto comunque: «Se vogliamo sviluppare il *venture capital*, bisogna avere soggetti specializzati. Sofinnova può dare all'Italia la competenza che il Paese non ha. Abbiamo attratto un investitore straniero, in un momento in cui nessuno investe da noi».

La notizia, in effetti, è che Sofinnova si sta muovendo in controtendenza. Vuole investire nel nostro Paese, dove non fa operazioni dal 2008 e dove il *venture capital* è al lumicino: solo due progetti biotech sono stati finanziati così nella prima metà del 2012, contro i 55 in tutta

Europa, rileva Ernst & Young. «In Italia abbiamo aumentato i colloqui con gli esponenti del farmaceutico», dice Seghezzi, che con Cappellini ha due tratti in comune. Il primo è che entrambi hanno fra gli investitori il braccio finanziario dello Stato, la *Caisse des Dépôts* uno e la Cassa Depositi e Prestiti l'altro. Il secondo è il *venture capital*, in cui Sofinnova è specializzata e a cui il Fondo Italiano ha destinato 50 milioni, che saliranno a 65 quest'anno, dice Cappellini, che ha costituito tre acceleratori d'impresa per le *start-up*.

Sofinnova è riuscita a chiudere il



Parigi Graziano Seghezzi, partner del fondo di *venture capital* Sofinnova

nella dermatite atopica. «Abbiamo finanziato Eos da subito, senza che ci fosse ancora un prodotto — dice Seghezzi —. Potrebbe approdare a Piazza Affari e Creabilis al London Stock Exchange. C'è la tendenza, nel nostro mondo, a dire che la Borsa non serve più. Ci dissociamo, abbiamo 8 quotate in portafoglio».

ALESSANDRA PUATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

suo settimo fondo, in dicembre, con una raccolta di 240 milioni, un mezzo miracolo vista la difficoltà dei fondi a reperire risorse in tempo di crisi. Ha già investito 45 milioni in quattro aziende italiane fra il 1995 e il 2008: Nicox, Novuspharma, Eos e Creabilis. Tutte biotech farmaceutiche. Le prime due, con sede a Bresso (Milano), sono state quotate: la Nicox di Michele Garufi sul listino francese Euronext (-10,2% in un anno a venerdì scorso), la Novuspharma di Silvano Spinelli sull'allora Nuovo Mercato (ebbe una turbolenta fusione con Cell Therapeutics e ora è sul listino principale, -3,4% in 12 mesi). Sofinnova ha guadagnato bene: 14 volte l'investimento in Nicox, cinque volte in Novuspharma.

Le altre due aziende sono ancora in portafoglio. La milanese Eos (Ethical Oncology Sciences) studia gli anticancro ed è stata fondata da Spinelli. La torinese Creabilis, sede anche in Inghilterra, sviluppa farmaci dermatologici in oncologia e